

DICHIARAZIONE DELL'ANPI
RELATIVA AL DOPOGUERRA 1939-1945

Una formula divenuta di moda in questi tempi recenti, quando si affrontano gli avvenimenti resistenziali nel loro complesso, va condannata e respinta con assoluta fermezza perché equivoca se non addirittura ipocrita.

Del clima tragico del dopoguerra, per indicare fatti delittuosi, si ricorre alle formulazioni seguenti: "nessuno vuole demonizzare la Resistenza", oppure "la denuncia dei delitti non lede i valori della Resistenza", oppure "la verità sui crimini salvaguarda la Resistenza" e così via di seguito. Vale la massima: "giustificazione non richiesta è chiara accusa".

Le citate formulazioni, sotto il profilo storico, e della correttezza morale ed intellettuale riferite alla Resistenza, sono da classificarsi, a dire poco scorrette. Se si ritiene responsabile di qualche misfatto la Resistenza si deve avere il coraggio di assumersene la responsabilità. Diversamente il nominarla artatamente in concomitanza di avvenimenti dai quali è estranea equivale a malignamente diffamarla. Ciò fanno ancor oggi, con meno ipocrita e disinvolta e caparbia arroganza, i fascisti che pur non si vergognano di dichiararsi tali ben sapendosi responsabili della liquidazione delle libertà democratiche e dello scatenamento della seconda guerra mondiale, della nascita della repubblica salodiana che collaborò con i nazisti tedeschi passati alla storia con la esecranda azione di sterminio nei campi di concentramento, con la persecuzione dei seicentomila soldati italiani internati che si rifiutarono di collaborare, con l'eccidio di Cefalonia, con l'occupazione del nostro territorio nazionale per la libertà del quale i partigiani, senza distinzione di colore politico, combatterono.

Il dopoguerra tragico fu quale il fascismo aveva determinato con la sua nefasta condotta. Tanto dovrebbe essere presente in quanti "allora" non c'erano e suggerire maggiore senso di responsabilità in quanti che invece c'erano. Alcuni tentano in modo distorto inchieste su presunti eccidi quando dovrebbero ricordare quante vittime del fascismo e del nazismo non hanno trovato sepoltura perché i forni crematori e le fosse comuni tutto livellarono e dissolsero nel nulla.

L'ANPI invece ha dovuto occuparsi della sepoltura dei molti trucidati dalle brigate nere tra i quali anche i trucidati del dopo 25 aprile 1945.

Ci sorprende la richiesta di aiuto rivolta all'ANPI fatta da alcuni circoli politici per trovare la sepoltura di scomparsi

[illegible][illegible][illegible][illegible]

[The page contains dense handwritten Japanese text arranged in vertical columns from right to left. The handwriting is cursive and difficult to decipher without specialized knowledge.]

perseguitati per atti di guerra legittimi. Vi fu anche l'amnistia che va sotto il nome di Togliatti che fu distorta da chi interpretava ed applicava le leggi a tutto favore dei repubblicani collaboratori degli occupanti tedeschi. Non bastò: fu necessario il decreto n. 922 del 19 dicembre 1953 per concedere un ampio indulto per i reati politici ed i reati connessi, oltre che per presunti reati inerenti a fatti bellici commessi dall'8 settembre al 18 giugno 1946. Si sottolinea il 1946. Tutto ciò a dimostrazione delle condizioni tragiche in cui vennero a trovarsi i combattenti della libertà, condizioni delle quali i soli responsabili erano i fascisti.

Eppure il Corpo Volontari della Libertà (i partigiani) riconosciuto Forza Armata dello Stato, per chi non lo sapesse ancora, agiva sotto la responsabilità del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia "delegato del solo Governo legale Italiano" ed i cui componenti erano: Giustino Arpesani per il Partito Liberale Italiano, Augusto De Gasperi per la Democrazia Cristiana, Filippo Jacini per il Partito Liberale Italiano, Luigi Longo per il Partito Comunista Italiano, Achille Marazza per la Democrazia Cristiana, Rodolfo Morandi per il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Ferruccio Parri per il Partito d'Azione, Sandro Pertini per il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Emilio Sereni per il Partito Comunista Italiano, Leo Valiani per il Partito d'Azione.

In allegato tre documenti, in copia, scelti tra i tanti emessi dal predetto Comitato allo scopo di far meglio comprendere che cosa significasse essere Partigiani. Si allega anche copia dell'articolo 2 dello Statuto dell'ANPI dal quale si evince che i suoi compiti non sono quelli di tener nascoste tombe o di fare il delatore e ne tanto meno il segugio per delitti che sono di competenza di altri. Ad ognuno il suo mestiere.

Concludendo si fa notare che la campagna odierna contro la Resistenza avviene in un momento particolarmente difficile della vita del nostro Paese: mafia non debellata, criminalità in aumento, droga sempre più diffusa, giustizia in crisi, certezza del diritto dissolta, stragi impunte, debito pubblico incontenibile, istituzioni della Repubblica esautorate o inefficienti o in crisi. Ed altro si potrebbe elencare. Non è questa l'Italia che la Resistenza voleva. Per questo la si vuole a tutti i costi criminalizzare e far dimenticare. Il dopoguerra presentò enormi, e talvolta tragici problemi, ma malgrado le inconciliabili diversità di pensiero, di filosofia, di cultura, gli uomini della Resistenza, senza distinguerli in governativi o di opposizione, ricostruirono, pur fedeli ai loro principi e contrastandosi duramente, il Paese e lo avviarono sulla strada di

una trasformazione totale della società che fosse di benessere e
radicata ai principi di libertà dei quali beneficiano ancor oggi
tutti i cittadini italiani.

27 marzo 1991

A nome Comitato Nazionale
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI
d'ITALIA (A.N.P.I.)

ARRIGO BOLDRINI	Presidente
ARIALDO BANFI	Vice Presidente
TINO CASALI	Vice Presidente
ALBERTO CIPELLINI	Vice Presidente
ANDREA VIGLIONE	Vice Presidente
GIULIO MAZZON	Segretario Generale
ALFONSO BARTOLINI	Segretario Nazionale
ROBERTO BONFIGLIOLI	Segretario Nazionale
ALDO DUCCI	Segretario Nazionale
MAURO GALLEN	Segretario Nazionale
ROBERTO VATTERONI	Segretario Nazionale

